

Popolo di sapienti eppure superstizioso

Da sempre la civiltà greca è stata considerata l'emblema della cultura e dello sviluppo sotto molti punti di vista; basti pensare all'origine della filosofia, che indusse svariate popolazioni ad avvicinarsi alla cultura ellenica, oppure alla grandezza politica rappresentata dalla polis. Tuttavia, culturalmente e politicamente parlando, troviamo in Grecia una grande importanza riservata alla religione, in parte ritenuta anche superstizione piuttosto che vera e propria credenza. Infatti la religione in Grecia era considerata completamente alla mancanza dell'uomo, la quale lo rendeva misero e infelice. Essa era complessa ma non unitaria, non si basava su scritti rivelati né su un sacerdozio professionale. Si compiva soprattutto come azioni, per antonomasia l'azione sacra era il sacrificio animale con l'uccisione della vittima e il conseguente pasto cerimoniale.

Anche in politica, nelle scelte importanti ci si rivolgeva all'altro elemento religioso rappresentato dall'oracolo, i più importanti dei quali erano quelli di Apollo a Delfi e di Trifonio, Anfiarao o di Apollo Spondio.

Proprio grazie alla notevole cultura di questi uomini si sviluppò una forma di contrasto tra la mente umana e il pensiero divino. Da ciò nasce la figura del mito, dove talvolta uomini disubbidiscono alla legge divina e privilegiano al contrario la loro ambizione.

Il mito: tra la divinità e l'uomo

Prima della nascita della filosofia in Grecia, come in ogni altra cultura, si utilizza la figura del mito.

Il mito nasce come tentativo di dare una spiegazione a tutti quei fenomeni ai quali la mentalità ancora primitiva non riusciva a giungere senza l'aiuto di una giustificazione soprannaturale.

L'impianto di miti, di tradizioni, di leggende che ci sono stati trasmessi nel diretto testo greco originario o nelle rielaborazioni latine medievali entrano in un caos di revisioni che discendono dall'interesse dei vari orizzonti culturali; per riferirsi soltanto a pregnanti esempi, questi temi mitologici divengono proprietà delle narrazioni medievali relative a Troia, nell'ingannevole rilettura latina di Omero, o al sogno delle metafore rinascimentali ed umanistiche che circolano intorno agli antichi dei, o alle immagini del mondo antico che si creò, per acquietarsi nella falsa coscienza della storia, l'epoca neoclassica, o al carosello delle rievocazioni simboliche della psicoanalisi e della psicologia analitica. Esistono, nell'itinerario descrittivo greco, i miti teogonici, che appartengono alla fondamentale esigenza dell'uomo a chiedersi l'origine del mondo divino e della propria convinzione: ed i greci questi miti li ritmarono su una cultura mitologica che nell'Egeo si diffonde dal mondo microasiatico. Siamo inesorabilmente distanti da questa civiltà che proiettò i propri terrori e le proprie speranze nella creazione fantastica di una mitologia ora intesa a lenire l'umano soffrire ora irruente nelle sue immagini orrifiche e devastanti.

Prometeo: con gli uomini e contro gli dei

Potere (servo di Zeus) afferma chiaramente che l'esistenza degli dèi suppone l'assenza di libertà per gli uomini, in quanto la libertà è strettamente connessa al potere e solo chi ne dispone al massimo livello è davvero libero, quindi solo Zeus lo è. Tutti gli altri sono liberi in quanto si riconoscono in questa situazione e la accettano come un destino o una necessità che li sovrasta. Il dono che Prometeo fece agli uomini fu quello che avrebbe permesso loro di rendersi autonomi dalla dipendenza economica e insieme da quella religiosa, che le è strettamente correlata: il dono del fuoco, cioè il dono del lavoro, poiché il fuoco è fonte di trasformazione della materia prima (del ferro in particolare, fonte di supremazia militare). D'altra parte sono proprio le caratteristiche degli dèi dell'Olimpo, assai diverse da quelle delle divinità precedenti, che rendono quasi dovuto il sentimento di emancipazione degli uomini. Gli dèi sono tanto più autoritari quanto più gli uomini vorrebbero porsi in maniera autonoma. Prometeo non fece altro che tirare delle conseguenze logiche. Gli uomini, per potersi difendere da queste divinità bellicose hanno bisogno di maggiori poteri. "Zeus domina con nuovi poteri, oltre ogni legge", canta il coro delle Oceanine. Cioè il suo dominio somiglia molto da vicino a quello di una monarchia assoluta, che non deve rendere conto ai suoi pari né ad alcuna legge scritta; solo al fato deve sottomettersi, ma il fato è imperscrutabile, inaccessibile, totalmente indipendente dalla volontà di chicchessia. In una situazione così "bloccata" agli uomini privi di potere non resta che credere nel fato o nel destino, nella speranza che le sue ragioni siano migliori di quelle dei potenti, uomini o dèi che siano, proiezioni consapevoli, quest'ultimi, della volontà umana di dominio. Eschilo tuttavia fa dire a Prometeo che il destino di Zeus è segnato: verrà sconfitto da un altro (un suo figlio) più potente di lui. "Un giorno egli sarà spezzato e ammansito... vorrà con me legarsi d'amicizia".

Antigone: con gli dei e contro gli uomini

"Ancora più interessante, sebbene del tutto calata nel sentire ed agire umano, si presenta la medesima opposizione nell'*Antigone*, una delle opere d'arte più eccelse e per ogni riguardo più perfette di tutti i tempi. Tutto in questa tragedia è conseguente; la legge pubblica dello Stato è in aperto conflitto con l'intimo amore familiare ed il dovere verso il fratello; l'interesse familiare ha come pathos la donna, Antigone, la salute della comunità Creonte, l'uomo. Polinice, combattendo contro la propria città natale, era caduto di fronte alle porte di Tebe; Creonte, il sovrano, minaccia di morte, con una legge pubblicamente bandita, chiunque dia l'onore della sepoltura a quel nemico della città. Ma di quest'ordine che riguarda solo il bene pubblico dello Stato, Antigone non si cura, e come sorella adempie al sacro dovere della sepoltura, per la pietà del suo amore per il fratello. Ella invoca in tal caso la legge degli dèi; ma gli dèi che onora sono gli dèi inferi dell'Ade, quelli interni del sentimento, dell'amore del sangue, non gli dèi della luce, della libera ed autocoscienza vita statale e popolare."

Tratto da *Estetica* di G.W.F. Hegel

A cura del Liceo Classico sez. Scientifica annessa "S. G.
Calsanzio" Carcare (SV)

Patrone Laura
Persico Isabella
Pregliasco Martina
Tortero Sara

Con la supervisione della Professoressa Laura Gagliardo